

**Esame del disegno di legge C. 2461 di conversione in legge
del decreto-legge n. 23 del 2020**

**Memoria scritta
dell'Istituto nazionale di statistica**

**Commissioni riunite
VI Commissione "Finanze" e X Commissione "Attività produttive"
Camera dei Deputati
Roma, 29 aprile 2020**

Indice

Introduzione	5
1 Quadro dell'economia nazionale	6
2 Il sistema produttivo e il <i>lockdown</i> dell'economia	8
2.1 <i>Imprese, addetti e risultati economici</i>	8
2.2 <i>Approfondimento sulle imprese esportatrici</i>	10
2.3 <i>Stima degli occupati totali interessati dai provvedimenti di chiusura</i>	11
ALLEGATO STATISTICO	15

Introduzione

In questa memoria scritta l'Istat intende fornire un contributo informativo e di analisi ai lavori delle Commissioni Finanze e Attività produttive riunite nell'ambito della conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali.

In questo documento si riportano analoghe valutazioni a quelle presentate in data 28 aprile nell'ambito dell'audizione di rappresentanti dell'Istat alle Commissioni bilancio di Camera e Senato riunite nella ambito dell'attività di esame del Documento di economia e finanza.

È doveroso premettere che l'Istituto alla data odierna dispone ancora di informazioni non sufficienti in grado di documentare compiutamente gli effetti dell'emergenza sanitaria, proprio per il brevissimo lasso di tempo intercorso dall'inizio del manifestarsi della crisi e per il rapido succedersi di estensioni e aggiustamenti dei provvedimenti in essere. Dato il calendario delle diffusioni delle informazioni prodotte dall'Istituto, già domani verrà diffusa la stima preliminare del Pil del primo trimestre 2020 e quella di occupati e disoccupati relativa a marzo. Comunicati stampa successivi completeranno via via il quadro.

Data questa premessa, l'Istat si sta impegnando per fornire al Paese e alle sue istituzioni il massimo supporto conoscitivo possibile, a partire dalle informazioni direttamente derivanti dalle statistiche ufficiali, da ulteriori fonti di carattere sperimentale e da diverse simulazioni effettuate sfruttando l'ampiezza e la granularità dei sistemi informativi statistici realizzati negli ultimi anni. Il presente documento dà conto del quadro dell'economia nelle settimane che hanno preceduto l'emergenza sanitaria e dei primi segnali che l'Istituto sta rilevando sull'impatto delle crisi sulla congiuntura. Si prosegue,

quindi, con la quantificazione e l'impatto dei provvedimenti di *lockdown* su attività economiche, in particolare le imprese esportatrici, e sull'occupazione.

1 Quadro dell'economia nazionale

I principali dati disponibili per le imprese, riferiti al periodo immediatamente precedente la diffusione del COVID-19, mostravano segnali di debolezza dell'attività economica che tuttavia non avevano impedito, nel quarto trimestre del 2019, un lieve aumento della quota dei profitti delle società non finanziarie (41,8%, +0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente) mentre il tasso di investimento aveva mostrato un lieve arretramento (21,5%, -0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

A febbraio la produzione industriale ha registrato un nuovo calo congiunturale (-1,2%), dopo il rimbalzo del mese precedente (+3,7%); nella media del trimestre dicembre-febbraio ha segnato una diminuzione dello 0,8 rispetto ai tre mesi precedenti.

Una prima lettura degli effetti del progressivo rallentamento dei flussi commerciali internazionali e della chiusura di alcuni settori produttivi è possibile attraverso i dati sul commercio estero extra UE e quelli sul clima di fiducia delle imprese, riferiti entrambi a marzo.

Sul fronte dell'export verso i paesi extra Ue27 a marzo si rileva una forte contrazione delle esportazioni su base sia mensile sia annua. La flessione congiunturale ammonta al 13,9% e interessa tutti i raggruppamenti principali di industrie sebbene risulti più accentuata per i beni strumentali (-24,6%) e i beni di consumo durevoli (-21,8%). La caduta dell'export è geograficamente diffusa e riflette gli effetti economici dell'emergenza Covid-19 e delle misure di contenimento adottate nel nostro Paese e nei principali paesi di destinazione. Su base annua, la netta riduzione delle vendite di beni strumentali sui mercati esteri spiega da sola per 7,4 punti percentuali la contrazione tendenziale delle esportazioni (pari al 12,7%).

Dal lato delle importazioni la contrazione congiunturale è stata del 12,4% ed estesa a tutti i raggruppamenti, con cali di maggiore entità per beni di consumo durevoli (-26,2%), energia (-24,2%), e beni strumentali (-14,1%). Su base annua la caduta è stata del 19,6% alla quale hanno contribuito, per 8 punti percentuali, l'ampia flessione degli acquisti di prodotti energetici e, per

altri 8 punti circa, la riduzione degli acquisti di beni intermedi e beni strumentali.

Rispetto alla discesa generalizzata spicca, al contrario, un forte incremento delle importazioni di alcuni prodotti collegati all'emergenza Covid-19. In particolare a marzo 2020 si segnalano incrementi congiunturali superiori al 500% per le importazioni di apparecchiature di ossigenoterapia, apparecchi di respiratori di rianimazione ed altri apparecchi di terapia respiratoria (+523,2%, per un valore delle importazioni che sale a quasi 11 milioni di euro a marzo dai circa 2 milioni registrati a febbraio) e per gli apparecchi di elettrodiagnosi (+571,7%, circa 11 milioni e mezzo a marzo contro importazioni per 1,7 milioni a febbraio); in forte aumento risultano anche le importazioni di reattivi per la diagnostica (+57,8%, per un valore delle importazioni che sale a marzo a 39 milioni di euro dai 25 milioni di febbraio).

E' da segnalare, inoltre, il forte incremento degli acquisti di alcol e disinfettanti (+315,8%, con le importazioni che in valore salgono dai circa 3 milioni di febbraio a quasi 12 milioni a marzo) e di alcuni dispositivi di protezione quali i camici (+354,9%, circa 11 milioni di euro a marzo contro i 2 milioni e mezzo di febbraio) e le mascherine (oltre l'800%, con un valore delle importazioni che supera a marzo gli 80 milioni di euro).

A marzo, il clima di fiducia delle imprese ha segnato una forte flessione generalizzata a tutti i settori con intensità maggiori nel settore dei servizi e, in particolare, in quelli turistici e nel trasporto e magazzinaggio. Nella manifatturiera le attese sugli ordini e la produzione hanno registrato un drastico ridimensionamento mentre le imprese delle costruzioni hanno espresso un calo di fiducia decisamente più contenuto.

Anche la fiducia dei consumatori ha segnato, nello stesso mese, un deciso peggioramento soprattutto rispetto ai giudizi sul clima economico e futuro e sulle attese di disoccupazione. In tema di inflazione, tra consumatori e imprese si è ampliata la divergenza di orientamento circa l'evoluzione futura dei prezzi dei beni di consumo, attesi in forte moderazione dalle prime e in aumento dai secondi. I dati più recenti relativi a marzo, hanno mostrato una inflazione complessiva in rallentamento e prossima allo zero, per gli ampi ribassi dei prezzi energetici, mentre l'indicatore che misura le tendenze di fondo ha mantenuto una dinamica appena più sostenuta (+0,7%). Il divario

inflazionistico dell'Italia rispetto ai partner della zona euro è rimasto negativo, ma si è pressoché dimezzato.

2 Il sistema produttivo e il *lockdown* dell'economia

Nelle ultime settimane l'Istat ha elaborato e diffuso diverse elaborazioni che danno conto degli effetti della sospensione fino al 14 aprile di una parte delle attività produttive attraverso l'emanazione di una serie di decreti. Gli effetti sono valutati in termini di imprese coinvolte, con un approfondimento per le imprese esportatrici e in termini occupazionali.

2.1 Imprese, addetti e risultati economici

L'Istat ha elaborato delle quantificazioni delle principali variabili dimensionali (numerosità delle imprese, occupazione, fatturato) utili per definire il peso sull'economia nazionale delle attività che al momento sono "sospese" alla luce dei provvedimenti succedutisi e a prescindere dalla possibilità per le imprese di attuare forme di lavoro a distanza o di richiedere deroghe. I dati utilizzati derivano dal Registro esteso sulle imprese "Frame-SBS", che contiene dati individuali su tutte le imprese industriali e dei servizi attive nel nostro paese (circa 4,4 milioni di unità), integrati con ulteriori registri statistici, in particolare quelli sulle imprese importatrici ed esportatrici e sul lavoro. I dati settoriali basati sui registri statistici sono stati ulteriormente integrati con stime tratte dalla Contabilità nazionale, consentendo di disporre di una ampia batteria di misure economiche e indicatori in grado di misurare la struttura, la performance e il ruolo di ciascun settore (sospeso o in attività) all'interno del sistema produttivo.

Le valutazioni qui presentate si riferiscono all'universo di riferimento del sistema delle *Structural Business Statistics* (SBS) che esclude le attività agricole, della silvicoltura e della pesca, le attività finanziarie e assicurative, le Amministrazioni pubbliche, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico. Si tratta quindi di informazioni che riguardano l'insieme delle imprese dell'industria (incluse le costruzioni) e dei servizi di mercato non finanziari. In questo ambito le attività formalmente sospese riguardano 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale), che impiegano 7,1 milioni di addetti (di cui 4,8 milioni dipendenti). Tali imprese generano – sulla base dei dati riferiti al 2017 – 1.334 miliardi di euro di fatturato (il 41,4% del livello complessivo) e 309 miliardi di valore aggiunto (il

39,5% del totale). È opportuno ribadire che tale quantificazione non prende in considerazione le unità produttive che, pure operando in settori con attività sospesa, hanno notificato richiesta di deroga alla prefettura competente.

Con riferimento ai principali macro-settori economici, i provvedimenti di chiusura hanno riguardato in maniera più pervasiva l'industria: quasi i due terzi delle imprese industriali, che rappresentano il 46,8% del fatturato e il 53,2% del valore aggiunto del macro-settore, hanno dovuto sospendere la propria attività. Al contempo, nel terziario l'incidenza delle imprese che operano in comparti la cui attività è interrotta è del 43,8%, il 37,2% in termini di fatturato e il 29,9% in termini di valore aggiunto. La sospensione incide in misura maggiore nel comparto industriale anche dal punto di vista occupazionale: il 59,3% degli addetti del settore afferiscono ad attività sospese, contro il 35,2% dei comparti dei servizi (Figura 1).

La sospensione delle attività ha inciso in particolar modo nel Nord-est (dove il 50,1% dell'occupazione afferisce ad attività sospese) e del Nord-ovest (43,3%), mentre la quota è via via inferiore nel Centro (41,3%), nel Sud (41,1%) e nelle Isole (33,6%).

Utilizzando come strumento di analisi le tavole input-output, prodotte nell'ambito dei Conti nazionali, è possibile costruire un insieme di indicatori in grado di fornire misure qualitative del contributo dei settori produttivi all'andamento del sistema nel suo complesso. In particolare, è possibile qualificare, per ogni settore, il contributo all'attivazione complessiva del resto del sistema produttivo in termini di valore aggiunto, occupazione e produttività, così da valutare l'influenza dei settori sospesi o attivi sul sistema economico.

Il contributo di ciascun settore al valore aggiunto complessivo dipende da quello direttamente generato tramite la propria attività e da quello che, attraverso le relazioni intersettoriali, viene trasmesso agli altri settori. In questo contesto è possibile costruire un indicatore che sintetizzi entrambe le tipologie di contributo. In particolare, i provvedimenti di sospensione delle attività hanno interessato oltre la metà dei settori che hanno un grado di attivazione limitato (al di là della loro rilevanza economica). Per quel che concerne i settori con maggiori capacità di attivazione, le sospensioni hanno

riguardato il 35,9% di quelli con bassa rilevanza economica e il 52,3% di quelli con alta rilevanza economica (Figura 2).

Per quanto riguarda l'effetto sull'occupazione, i settori sospesi rappresentano il 30,6% di quelli ad alta attivazione, mentre è maggiore l'incidenza nelle classi ad attivazione minore (Figura 3). I provvedimenti di limitazione dell'attività produttiva sembrano dunque determinare un impatto complessivo meno negativo in termini di occupazione che di valore aggiunto.

Per quel che riguarda il valore aggiunto per addetto, infine, le attività economiche sospese sembrano attivare soprattutto valore aggiunto a media e alta produttività: i settori sospesi rappresentano una quota relativamente bassa (il 38,1%) di quelli che attivano valore aggiunto a bassa produttività. L'incidenza risulta decisamente superiore per le classi di attivazione di produttività medio-bassa (57,4%), medio-alta (60,6%) e alta (52,7%) (Figura 4).

2.2 Approfondimento sulle imprese esportatrici

Considerando l'industria manifatturiera¹, la chiusura delle attività penalizza soprattutto le imprese esportatrici: quelle che operano in settori sospesi producono il 66,6% dell'export complessivo, realizzando all'estero il 41,3% del fatturato, contro il 26,21% di quello delle imprese operanti nei settori aperti. Una maggiore esposizione verso l'estero delle imprese esportatrici la cui attività è sospesa è testimoniata anche da un numero medio di paesi di destinazione dell'export più elevato (11 contro 10 di quelli attivi) e soprattutto da un maggior numero medio di prodotti esportati (quasi 10 contro 7).

È possibile entrare nel dettaglio della destinazione per paese delle vendite dei due insiemi di imprese (attive e sospese). Concentrando l'attenzione sulla componente di comparti sospesi per via amministrativa, risulta che le loro esportazioni erano dirette, nel 2019, per il 57,3% ai paesi UE (incluso il Regno Unito) con all'interno di questa area, quote del 13,5% alla Germania e 11,5%

¹ Per una questione tecnica nelle elaborazioni sono state incluse in questo settore anche le industrie estrattive che, in dal punto di vista della classificazione, non vi rientrano; l'influenza sui risultati aggregati è minima.

alla Francia. Per quel che riguarda paesi extra Ue, le esportazioni dei settori sospesi sono andate nel recente passato per 10,5% verso gli Usa e per 3,1% verso la Cina. Si può notare che le quote indirizzate a tutti i paesi ora citati risultano lievemente più basse per l'insieme dei settori non toccati dalla sospensione.

Le differenze tra i comparti della manifattura in sospensione amministrativa e quelli "aperti" risulta particolarmente marcata considerando la distribuzione per caratteristiche tecnologiche dei prodotti (individuati sulla base della tassonomia dell'OCSE). L'intensità tecnologica delle esportazioni di attività sospese è prevalentemente di grado medio-alto (ha pesato per quasi il 50% delle vendite di questi comparti nel 2019) e medio-bassa (con circa il 25%); l'insieme dei comparti per i quali non ci sono limitazioni amministrative presenta, invece, una distribuzione polarizzata ai due estremi, con quasi il 21% delle esportazioni che erano risultate high-tech e circa il 31% a bassa tecnologia (Tavola 1).

Infine, si mettono a disposizione ulteriori informazioni riguardo alle specifiche caratteristiche sui mercati all'esportazioni dei diversi comparti dell'industria manifatturiera, considerando il dettaglio delle due cifre della classificazione Ateco; l'Istat sta, in realtà, rendendo disponibili dati comparabili sino alla massima disaggregazione possibile (5 cifre Ateco). Qui si sottolineano solo alcune evidenze relative a comparti che presentano un'elevata propensione all'export. I due in assoluto più orientati verso l'estero (industria del tabacco e quella farmaceutica, entrambe con propensione superiore al 70%) sono industrie non toccate, in linea di principio, dalla sospensione. All'opposto il comparto degli articoli in pelle (50% di fatturato esportato), quello della fabbricazione di autoveicoli e quello degli altri mezzi di trasporto (con propensione rispettivamente pari al 47 e al 44%) sono tutti, dal punto di vista amministrativo, in una situazione di sospensione dell'attività (Tavola 2).

2.3 Stima degli occupati totali interessati dai provvedimenti di chiusura

In questo paragrafo si presenta una quantificazione del numero di occupati coinvolti dai provvedimenti di chiusura. Si tratta di una elaborazione che,

travalicando i confini delle statistiche sulle imprese, risulta essere più esaustiva perché riferita all'insieme dell'economia.

I risultati presentati derivano dai dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro e si riferiscono al 2019. Si tratta, anche in questo caso, di un quadro antecedente lo scoppio dell'emergenza sanitaria che non tiene conto di possibili cambiamenti avvenuti nei mesi più recenti.

Come per le imprese nel paragrafo precedente, gli occupati sono stati classificati in due categorie: a) occupati in settori di attività ancora attivi; b) occupati in settori di attività sospesi. Tale classificazione non distingue tra quanti possono lavorare a distanza (si pensi ad esempio al settore dell'istruzione) e quanti devono invece obbligatoriamente recarsi sul luogo di lavoro (ad esempio i dipendenti di supermercati o delle farmacie).

Nel 2019, il numero di occupati è pari a 23 milioni 360 mila (media annua); il 68,6% lavora in uno dei settori di attività economica ancora attivi, per un totale di 16 milioni 28 mila occupati, mentre il restante terzo (7 milioni 332 mila occupati) risulta operante in uno dei settori dichiarati sospesi dal decreto.

La scelta operata dai diversi provvedimenti normativi fa sì che tutti gli occupati dei settori Agricoltura (909 mila), Trasporti e magazzinaggio (1 milione 143 mila), Informazione e comunicazione (618 mila), Attività finanziarie e assicurative (636 mila), Pubblica amministrazione (1 milione 243 mila), Istruzione (1 milione 589 mila), Sanità (1 milione 922 mila) e Servizi famiglie (733 mila) siano ancora attivi, sebbene alcuni di essi proseguano prevalentemente o quasi esclusivamente con lavoro a distanza (Tavola 3).

Più articolata appare invece la situazione negli altri settori. Se la quota di persone occupate nei settori sospesi non supera il 20% nelle attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (circa 536 mila occupati), nel commercio la quota sale al 43% (oltre 1,4 milioni), mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni lavorano in settori sospesi più della metà degli occupati (rispettivamente 56,4 e 60,7%; in totale poco meno di 3,5 milioni di lavoratori). Decisamente più elevata appare la quota di lavoratori addetti in comparti sospesi del settore alberghi e ristorazione (78,5%, poco sotto gli 1,2 milioni) e delle altre attività di servizi collettivi e personali

(71,9%, 755 mila). In questi due settori è più alta anche l'incidenza, tra i lavoratori delle imprese coinvolte dalla sospensione dell'attività, degli occupati a tempo determinato (rispettivamente il 26% e il 16% contro un 11% rilevato sia nell'industria che nel commercio).

La quota di occupati nei settori attualmente sospesi varia da un minimo del 22,4% nelle Isole ad un massimo del 34,8% nelle regioni del Nord-ovest, per effetto della diversa struttura settoriale delle attività nelle aree del Paese. A livello delle singole regioni, la quota più elevata si registra nelle Marche (40,1%), nel Veneto (35,9%), in Lombardia e Piemonte (entrambe al 35,5%) (Tavola 4).

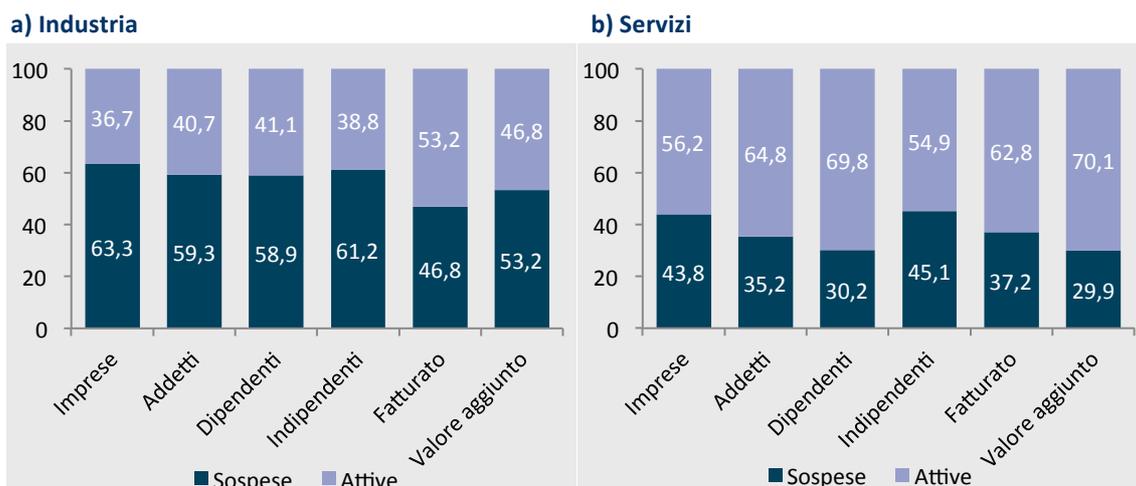
Tra i dipendenti a tempo indeterminato, quelli occupati nei settori di attività economica sospesi sono il 28,1% (circa 4,2 milioni di occupati); l'incidenza è più alta per i dipendenti a termine (33,3%, pari a poco più di 3 milioni di occupati), i lavoratori autonomi senza dipendenti (37,1%, 1 milione 455 mila) e i lavoratori autonomi con dipendenti (46,4%, 647 mila). Inoltre, la quota di occupati nei settori sospesi risulta più bassa all'aumentare dell'età del lavoratore: si passa dal 48,2% degli under24 (circa 522 mila lavoratori) al 24,5% tra gli over55 (1 milione 261 mila). La quota tra le donne (26,1%, 2 milioni 575 mila) è di oltre 9 punti percentuali inferiore rispetto a quella stimata per gli uomini (35,3%, 4 milioni 756 mila).

Tuttavia, vale la pena sottolineare che le donne sono presenti in molti settori classificati a medio-alto ed ad alto rischio con riferimento alla possibile esposizione al virus. Sulla base della classificazione fornita dall'Inail² sui diversi gradi di rischiosità dei settori in cui operano, emerge che gli occupati uomini nel 62,9% dei casi lavorano in settori a basso rischio, contro il 37% delle donne. Viceversa è più alta la quota di lavoratrici che opera in settori a rischio alto o medio-alto (28% contro 12%). Inoltre, si osserva che circa un quarto delle donne occupate con almeno un figlio in età 0-14 lavora in settori sospesi (796 mila) mentre il 73,7% (2 milioni 237 mila) risulta occupata in settori rimasti attivi.

² Cfr. Inail (2020), "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione", aprile.

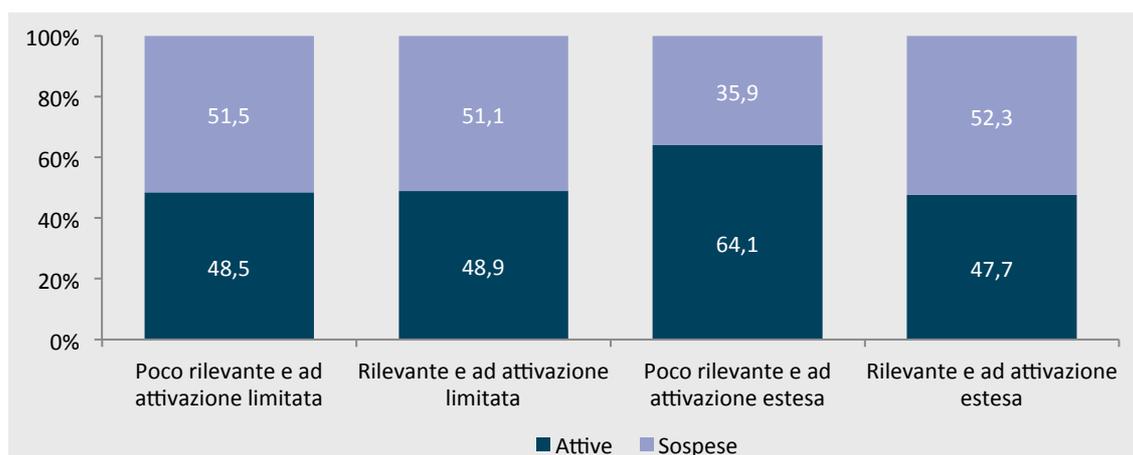
ALLEGATO STATISTICO

Figura 1 - Incidenza della sospensione sulle principali variabili strutturali - Anno 2017
(valori percentuali)



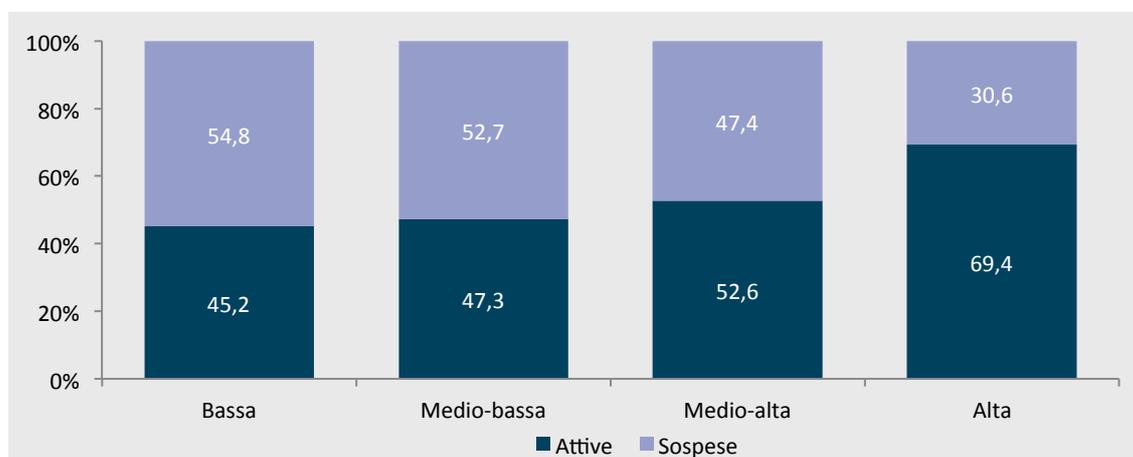
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Figura 2 - Rilevanza economica e capacità di attivazione del valore aggiunto dei settori attivi e sospesi - Anno 2017
(valori percentuali)



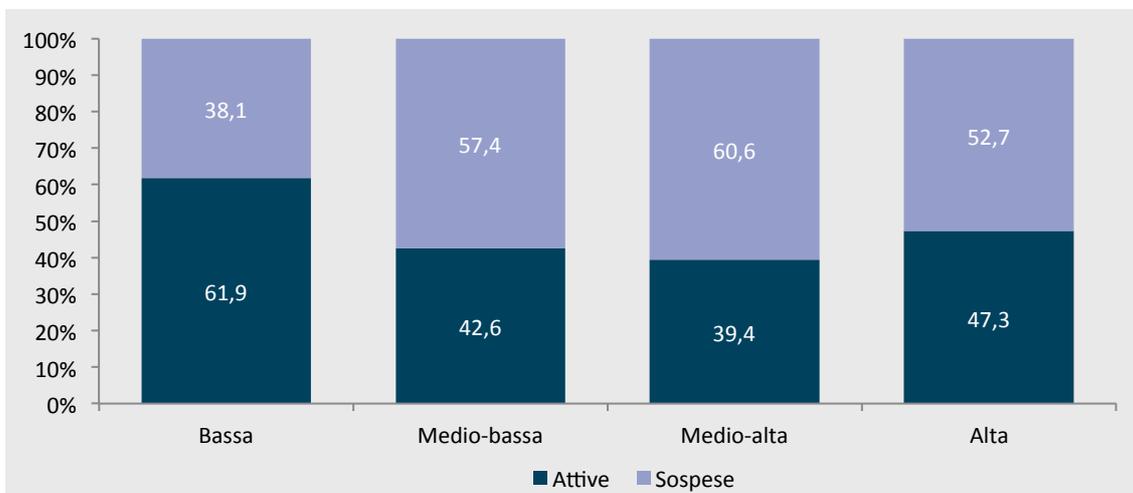
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Figura 3 - Attivazione dell'occupazione dei settori attivi e sospesi - Anno 2017
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Figura 4 - Produttività del lavoro media del valore aggiunto attivato dei settori attivi e sospesi – Anno 2017
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tavola 1 – Caratteristiche del comportamento all'export dei settori attivi e sospesi – Anno 2017

VARIABILI	TIPO	Attive	Sospese	Totale
Imprese	Unità	168.473	222.430	390.903
Propensione all'export	Valori %	26,2	41,3	34,6
Quota di esportazioni	Valori %	33,4	66,6	100,0
Numero di paesi di destinazione delle esportazioni	Unità	10,2	11,4	10,9
Numero di prodotti esportati	Unità	7,1	9,6	8,5
Numero di aree di destinazione delle esportazioni	Unità	2,8	3,2	3,0
Quota di esportazioni in Germania	Valori %	12,4	13,5	13,1
Quota di esportazioni in Spagna	Valori %	5,4	4,7	5,0
Quota di esportazioni in Francia	Valori %	10,5	11,5	11,2
Quota di esportazioni in USA	Valori %	8,2	10,5	9,7
Quota di esportazioni in Cina	Valori %	2,3	3,1	2,8
Quota di esportazioni in UE	Valori %	60,4	57,3	58,4
Quota di esportazioni in altre Europa	Valori %	10,1	9,5	9,7
Quota di prodotti high tech esportati	Valori %	20,7	4,8	10,4
Quota di prodotti medium-high tech esportati	Valori %	31,8	49,2	43,1
Quota di prodotti medium-low tech esportati	Valori %	16,8	24,7	21,9
Quota di prodotti low tech esportati	Valori %	30,8	21,2	24,6

Fonte: Istat, Frame-SBS

Tavola 2 – Caratteristiche di comportamento all'export dei settori attivi e sospesi per classe di attività – Anno 2017
(valori percentuali e assoluti)

ATECO 2	DESCRIZIONE	Propensione all'export (valori percentuali)			Numero medio di paesi (unità)		
		Sospese	Attive	Totale	Sospese	Attive	Totale
6	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	-	0,5	0,5	-	62,3	62,3
7	Estrazione di minerali metalliferi	0,0	-	0,0	-	-	-
8	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	9,1	-	9,1	6,5	-	6,5
9	Attività dei servizi di supporto all'estrazione	-	11,8	11,8	-	11,9	11,9
10	Industrie alimentari	-	16,4	16,4	-	9,3	9,3
11	Industria delle bevande	-	26,0	26,0	-	7,9	7,9
12	Industria del tabacco	74,1	-	74,1	14,0	-	14,0
13	Industrie tessili	35,7	49,5	38,5	9,3	13,3	9,9
14	Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	41,7	24,5	41,4	6,4	5,1	6,3
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	50,5	-	50,5	7,0	-	7,0
	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	-	12,0	12,0	-	5,1	5,1
16	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	30,5	23,0	24,2	24,1	11,3	14,9
17	Stampa e riproduzione di supporti registrati	-	11,0	11,0	-	2,8	2,8
18	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-	26,3	26,3	-	8,6	8,6
19	Fabbricazione di prodotti chimici	33,8	39,6	39,3	16,0	14,2	14,5
20	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	-	70,5	70,5	-	20,2	20,2
21	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	35,5	33,3	34,6	14,8	9,7	12,7
22	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	29,1	29,1	29,1	9,4	14,8	9,8
23	Metallurgia	38,3	-	38,3	13,0	-	13,0
24	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	25,4	37,1	26,3	9,4	15,1	10,1
25	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	46,5	44,5	45,4	11,5	9,9	11,0
26	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	45,1	42,6	44,2	13,2	13,4	13,3
27	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	51,4	57,3	52,0	15,8	15,1	15,7
28	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	46,7	-	46,7	13,5	-	13,5
29	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	43,7	-	43,7	14,2	-	14,2
30	Fabbricazione di mobili	37,6	-	37,6	10,7	-	10,7
31	Altre industrie manifatturiere	61,2	33,9	49,7	7,7	10,4	8,7
32	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	5,3	7,2	7,0	2,5	2,4	2,4

Fonte: Istat, Frame-SBS

Tavola 3 - Stima occupati che lavorano in settori di attività economica attivi o sospesi al 25 marzo 2020 - Anno 2019
(valori assoluti in migliaia)

SETTORE DI ATTIVITÀ	Attivi					Sospesi					Totali				
	Dipendenti a tempo indeterminato	Dipendenti a termine	Autonomi senza dipendenti	Autonomi con dipendenti	Totale	Dipendenti a tempo indeterminato	Dipendenti a termine	Autonomi senza dipendenti	Autonomi con dipendenti	Totale	Dipendenti a tempo indeterminato	Dipendenti a termine	Autonomi senza dipendenti	Autonomi con dipendenti	Totale
Agricoltura	171	312	335	91	909						171	312	335	91	909
Industria in s.s.	1.570	257	127	97	2.050	2.121	280	126	126	2.653	3.691	537	253	223	4.703
Costruzioni	290	65	114	57	526	383	92	252	87	813	673	157	366	144	1.339
Commercio	1.077	206	403	188	1.874	657	159	467	129	1.413	1.734	365	871	317	3.287
Alberghi e ristorazione	180	108	11	18	318	474	307	196	187	1.163	654	415	207	205	1.480
Trasporti e magazzinaggio	873	145	95	30	1.143	-	-	-	-	-	873	145	95	30	1.143
Informazione e comunicazione	447	47	100	24	618	-	-	-	-	-	447	47	100	24	618
Attività finanziarie e assicurative	498	23	87	28	636	-	-	-	-	-	498	23	87	28	636
Imm., Prof., Nole., SI	1.008	226	800	138	2.173	286	63		39	536	1.295	289	948	177	2.708
Pubblica amministrazione	1.164	73	6	-	1.243	-	-	-	-	-	1.164	73	6	-	1.243
Istruzione	1.221	284	77	7	1.589	-	-	-	-	-	1.221	284	77	7	1.589
Sanità	1.407	200	259	55	1.922	-	-	-	-	-	1.407	200	259	55	1.922
Servizi famiglie	665	62	7	-	733	-	-	-	-	-	665	62	7	-	733
Altri servizi coll. e pers.	203	37	41	13	295	287	121	267	80	755	490	158	308	93	1.049
Totale	10.774	2.044	2.463	747	16.028	4.208	1.022	1.455	647	7.332	14.982	3.066	3.918	1.394	23.360

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4 - Stima occupati che lavorano in settori di attività economica attivi o sospesi al 25 marzo 2020 - Anno 2019
(valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Attivi	Sospesi	Totale	% Attivi
POSIZIONE				
Dipendenti a tempo indeterminato	10.774	4.208	14.982	71,9
Dipendenti a termine	2.044	1.022	3.066	66,7
Autonomi senza dipendenti	2.463	1.455	3.918	62,9
Autonomi con dipendenti	747	647	1.394	53,6
SETTORE DI ATTIVITÀ				
Agricoltura	909	-	909	100,0
Industria in s.s.	2.050	2.653	4.703	43,6
Costruzioni	526	813	1.339	39,3
Commercio	1.874	1.413	3.287	57,0
Alberghi e ristorazione	318	1.163	1.480	21,5
Trasporti e magazzinaggio	1.143	-	1.143	100,0
Informazione e comunicazione	618	-	618	100,0
Attività finanziarie e assicurative	636	-	636	100,0
Imm., Prof., Nole., SI	2.173	536	2.708	80,2
Pubblica amministrazione	1.243	-	1.243	100,0
Istruzione	1.589	-	1.589	100,0
Sanità	1.922	-	1.922	100,0
Servizi famiglie	733	-	733	100,0
Altri servizi coll. e pers.	295	755	1.049	28,1
SESSO				
Maschi	8.731	4.756	13.488	64,7
Femmine	7.297	2.575	9.872	73,9
CLASSE DI ETÀ				
15-24	562	522	1.085	51,8
25-34	2.597	1.489	4.086	63,6
35-44	4.015	1.906	5.921	67,8
45-54	4.960	2.154	7.114	69,7
55-64	3.395	1.087	4.482	75,7
65 e oltre	499	174	673	74,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	4.551	2.429	6.980	65,2
Nord-est	3.444	1.766	5.210	66,1
Centro	3.508	1.479	4.987	70,3
Sud	3.009	1.219	4.228	71,2
Isole	1.516	439	1.954	77,6
Totale	16.028	7.332	23.360	68,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro